
Avere molto da perdere.

Una lettura dell'Iliade di Rachel Bepaloff tra forza e resistenza

di

Caterina Zamboni Russia*

Abstract: Forced exile to the United States, escape from anti-Semitic Europe, and the outbreak of the Second World War are just some of the defining moments in the life of Rachel Bepaloff and her philosophical reflections. These experiences shaped her way of thinking, characterised by a profound ability to understand the reality of the 20th century and respond to its difficulties and contradictions. During wartime, she reflects on war, analyses widespread oppression and violence in an increasingly hostile Europe, and studies force, all the while experiencing the unfolding of forces and violent actions in European everyday life. Bepaloff continually examines the implications and intrinsic tendencies of society, questioning its inner workings. Her life is torn apart by contradictions – both historical and existential – and yet she is determined to overcome the challenges of exile and displacement while protecting what little she has left.

Rachel Bepaloff: trascinare la saggezza nell'inferno umano¹

Un esilio forzato negli Stati Uniti, la fuga da un'Europa ormai antisemita, lo scoppio della guerra mondiale, la persecuzione nazista contro gli ebrei: la tragicità di questi momenti rappresentano solo alcune delle difficoltà che, in vita, Rachel

* Caterina Zamboni Russia ha conseguito la laurea magistrale in Scienze filosofiche all'Università Ca' Foscari di Venezia. È coautrice del testo *La macchia mongolica* (Baldini&Castoldi, 2020). Nel 2023 ha pubblicato la monografia *La più piccola repubblica d'Europa. Paul Desjardins e le Décades di Pontigny* (Il Melangolo). Per NdA Press ha tradotto e curato l'edizione italiana delle lettere dal carcere di Rosa Luxemburg nel volume *Nuvole, uccelli e lacrime umane* (2025). Nel 2025, ha pubblicato il testo *L'Eterno Partigiano. Frammenti per un'epica della liberazione* (Compagnia Editoriale Aliberti). Attualmente è dottoranda in Humanities, Technology and Society presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia dove sta sviluppando un progetto dal titolo *Le microsocietà intellettuali tra filosofia e interdisciplinarietà*. È presidente di Terre Native ETS, associazione che si occupa di comprendere la necessità del radicamento territoriale, praticando e raccontando radici, legami, identità di luogo.

¹ Rachel Bepaloff, *L'instant et la liberté chez Montaigne*, in "Deucalion", 3, 1950, p. 107 (traduzione a cura di chi scrive).

Bespaloff (1895-1949)², filosofa francese di origini ucraina nata da una famiglia ebraica, ha dovuto affrontare nel suo attraversare la prima metà del Novecento. La sua è stata un'esistenza marcata da una continua necessità di fronteggiare il male storico del secolo scorso: a delineare i margini e le caratteristiche del suo pensiero è una profonda capacità di situarsi, di voler comprendere il proprio tempo rispondendo alle difficoltà e alle contraddizioni che esso ha incarnato e manifestato. Riflettere sulla guerra in tempo di guerra, analizzare la sopraffazione e la violenza generalizzate in un'Europa sempre più ostile, pensare a un carattere maiuscolo di Forza quando ogni giorno si esperisce il dispiegarsi delle forze e dell'agire violento: Rachel Bespaloff ha saputo interrogare la vita interiore della società a lei contemporanea, mettendola in questione, comprendendone i risvolti e le tendenze interne. Il suo è un pensiero costantemente *vivo*, ed è vivo in quanto è *in situazione*, perennemente radicato nel reale e nella vicenda storica. All'interno della sua riflessione filosofica, Rachel Bespaloff:

[...] si è sforzata, alla maniera di un filosofo classico, di mantenere il gioco delle tensioni senza mai eludere un confronto permanente con le contraddizioni umane. In definitiva, il suo modo di approcciarsi [alla realtà] è stato quello della saggezza stoica. Non era forse possibile ritrovare un compiuto senso di gioia nella finitezza dell'istante? [...] Quale fu stata la risposta di Bespaloff a questa domanda? "Gli eventi in Germania hanno espresso pienamente i sentimenti di indignazione, furia e vergogna. Ancora una volta, questo miserevole popolo si inchina alla grande legge dell'Esodo", scriveva nel 1938 in una lettera indirizzata a [Jean] Wahl. Dopo il 1944, il genocidio ebraico alterò completamente la sua idea di saggezza classica: come può un testimone rivendicare ancora una piena riconquista dell'istante? La tragedia storica aveva raggiunto la tragedia esistenziale³.

È un continuo ripensamento dei fatti della vita vissuti in prima persona – da Rachel Bespaloff stessa, dal suo popolo e dal suo tempo – a costituire il fondamento della sua riflessione filosofica: il confronto con le contraddizioni cui l'esistere umano è sottoposto permette e obbliga il pensiero a farsi riflessione filosofica ed esistenziale, richiede il supporto dei testi fondativi dell'Occidente – la Bibbia, l'Iliade, *Guerra e pace*, la classicità e, ancora, i testi di Søren Kierkegaard, Fëdor Dostoevskij, Lev Šestov – come guida e fonte di saggezza, reclama uno sguardo sempre lucido e attento ai fatti del mondo e del proprio tempo. In un saggio intitolato *L'instant et la liberté chez Montaigne* pubblicato sulla rivista *Deucalion*, Rachel Bespaloff scriveva:

² Allieva di Ernst Bloch, Rachel Bespaloff incontra nel 1925 Lev Isaakovič Šestov che la introdurrà nella cerchia intellettuale di cui fa parte, permettendole di conoscere figure come Gabriel Marcel, Jean Wahl, Daniel Halévy. Fugge dalla Francia nel 1942 e si reca a New York, per poi insegnare letteratura francese al Mount Holyoke College in Massachusetts. Qui si trova nel gruppo di intellettuali che darà alla luce gli *Entretiens de Pontigny* (dal 1942 al 1944), una serie di incontri che riprendono i seminari borgognoni di Pontigny, sospesi a causa della guerra. Gli incontri sono frequentati da personaggi di rilievo come Paul Valéry, Hannah Arendt, Hermann Broch e Mary McCarthy. Per una biografia più dettagliata vedere: Laura Sanò, *Un pensiero in esilio. La filosofia di Rachel Bespaloff*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2007 e Christopher Benfey, *Introduction: A tale of Two Iliads*, in Simone Weil, Rachel Bespaloff, *War and the Iliad*, NYRB Classics, New York 2005.

³ Olivier Salazar-Ferrer, *Rachel Bespaloff and the Nostalgia for the Instant*, in *Artists, Intellectuals, and World War II*, a cura di Christopher Benfey e Karen Remmler, University of Massachusetts Press, Amherst/Boston 2006, p. 256 (traduzione a cura di chi scrive).

Benedire la vita nei carri bestiame diretti alle fabbriche della morte è qualcosa di diverso. Il saggio non sale su questi carri, o se si ritrova gettato su uno di essi, non porta con sé la sua saggezza. Ha persino perso la possibilità di suicidarsi. Che tipo di saggezza può esserci per la persona che improvvisamente, come ha mostrato Kafka in *La metamorfosi*, si ritrova bandita dal mondo degli esseri umani, trasformata in uno scarafaggio? La saggezza è troppo vicina all'estetica per resistere alla prova della bruttura. La saggezza è ancora disponibile per un essere umano che è stato trasformato in un parassita? Non è più sufficiente portare la saggezza del cielo sulla terra, come fece Montaigne; bisogna trascinare la saggezza nell'inferno umano [...] [Eppure] Montaigne non discende mai nell'inferno. Egli insegna modestamente come non trasformare la vita in un inferno. E già questo è abbastanza difficile⁴.

Riprendendo le sue parole, Rachel Bepaloff stessa ha saputo “trascinare la saggezza nell'inferno umano”⁵: si tratta della saggezza antica, quella della sua Iliade o della Bibbia, della saggezza contenuta nei testi di Lev Tolstoj o di Fëdor Dostoevskij, che lei continuamente consulta e reinterpreta alla luce del Novecento, quel secolo che con i suoi sconvolgimenti e la sua tragicità ha influenzato gran parte della sua vita.

Eppure occorre sottolineare anche un secondo aspetto del suo pensiero e della sua vicenda biografica: accanto alla sua capacità di *radicare* il proprio pensiero nel fatto storico e nel vivere quotidiano, a emergere da una simile vicenda biografica è una figura sradicata. Una famiglia ebraica di origini ucraine, la vita in Francia e a Ginevra, l'esilio negli Stati Uniti: diversi sono i passaggi che restituiscono una personalità predisposta a un'esistenza tragica, lacerata dall'incombere di una vita obbligata a sradicarsi e ri-situarsi costantemente, sottoposta a continui conflitti personali e alle vicende del suo popolo. A fare da punto di mediazione a una tale duplicità di movimenti – da un lato la volontà di radicarsi, dall'altro il perenne sradicamento causato dalla vicenda storica – sono la riflessione filosofica, l'opera letteraria, la lettura dei classici, il pensiero colto, che, riprendendo le sue parole, si situano “al crocevia tra l'intuizione dell'eterno e l'esperienza di questo mondo qui o, meglio, [sono] la testimonianza della loro fusione”⁶. È esattamente nei suoi ultimi scritti che Rachel Bepaloff sembrava delineare una possibilità di mediazione tra questo doppio movimento che aveva caratterizzato la sua vita e questa possibile sintesi consisteva esattamente nella riflessione filosofica e letteraria, l'unica capace di guardare direttamente negli occhi la tragicità dell'esistenza. In uno dei suoi ultimi saggi si interrogava:

Quando l'ultima scelta scompare, nella camera a gas o sotto tortura, l'essere umano può trovare una risorsa suprema che gli permetta di affermare il suo situarsi al di là della propria distruzione?⁷

⁴ Rachel Bepaloff, *L'instant et la liberté chez Montaigne*, cit., p. 107 (traduzione a cura di chi scrive).

⁵ *Ibidem*.

⁶ Idem, *A propos de 'Qu'est-ce que la littérature de' de Sartre*, in *Fontaine*, novembre 1947, p. 706 (traduzione a cura di chi scrive).

⁷ Idem, *L'instant et la liberté chez Montaigne*, cit., pp. 65-107 (traduzione a cura di chi scrive).

L'istante etico: filosofia e letteratura incontrano il reale

Nella riflessione di Rachel Bepaloff, la filosofia e la letteratura acquisiscono un ruolo di primo piano: esse diventano lenti con cui osservare e *vivere* il reale, il quotidiano⁸. Søren Kierkegaard, Albert Camus, Lev Šestov e, ancora, Michel de Montaigne, Gabriel Marcel, Jean Wahl: tanti sono gli autori con cui si è confrontata, così come diversi sono i testi classici che ha situato alla base del suo pensiero. Nel suo celebre saggio dedicato all'Iliade, scriveva:

[...] La Bibbia e l'Iliade sono sempre in sintonia con la nostra esperienza, anche la più ricca di contraddizioni. Entrambi i testi ci offrono il conforto di cui abbiamo bisogno: il contatto con il vero al culmine della lotta, su un piano di concretezza⁹.

Fonti infinite di una saggezza proveniente dall'eternità, momenti autentici di "contatto con il vero"¹⁰, questi due testi rappresentavano ai suoi occhi i passaggi fondativi della saggezza occidentale e al medesimo tempo l'unica possibilità di affrontare "l'esperienza della guerra e della violenza"¹¹, dando alla luce una riflessione capace di interpretare il contemporaneo rispondendo alle questioni aperte, alle contraddizioni, ai conflitti storici, sociali e culturali. Sul finire degli anni Trenta:

Come sappiamo, stava rileggendo l'Iliade per confrontarsi con l'esperienza della guerra e della violenza. Cercò di comprendere gli eventi a lei contemporanei attraverso fonti greche e bibliche. È grazie a quei testi che poté incontrare una forma di pensiero chiamata "etica". Cito dalla traduzione di Mary McCarthy [nell'edizione statunitense di *Sull'Iliade*]: "una forma di pensiero essenzialmente etica, se questo termine è usato semplicemente per designare l'esperienza di totale angoscia in cui l'assenza stessa di scelta ci costringe a scegliere. 'L'interiorità dura solo un istante', dice Kierkegaard. Il pensiero della Bibbia e di Omero si nutre di questi istanti, anche quando sembra sprofondare nella storia"¹².

Nel suo rivolgersi alla filosofia, alla poesia e alla letteratura Rachel Bepaloff ha potuto trovare gli *istanti etici* di cui necessitava: quegli antidoti fondamentali per poter continuare a vivere "sul fondo più lacerato della storia [...], sull'orlo della catastrofe, durante la catastrofe, nell'attimo esatto del suo imperversare"¹³. Non occorre allora stupirsi se ella stessa definiva la sua esigenza di rileggere l'Iliade come "my method of facing the war"¹⁴, il suo personalissimo metodo di affrontare la guerra mondiale, l'unica possibilità di continuare a vivere nonostante lo sradicamento e la tragedia quotidiani.

⁸ Si veda: Monique Jutrin, *Rediscovering Rachel Bepaloff*, in Christopher Benfey e Karen Remmler (eds.), *Artists, Intellectuals, and World War II*, University of Massachusetts Press, Amherst/Boston 2006, p. 262.

⁹ Rachel Bepaloff, *Sull'Iliade*, trad. it. di S. Mambrini, Adelphi, Milano 2018, p. 77.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Monique Jutrin, *Rediscovering Rachel Bepaloff*, cit., p. 262 (traduzione a cura di chi scrive).

¹² *Ibidem*.

¹³ Rachel Bepaloff, *La poésie de Jean Wahl*, in Rachel Bepaloff, *Lettres à Jean Wahl 1937-1947. Sur le fond le plus déchié de l'histoire*, Editions Claire Paulhan, Paris 2003, p. 129 (traduzione a cura di chi scrive).

¹⁴ Christopher Benfey, *Introduction: A tale of Two Iliads*, cit., p. xvii.

Sull'Iliade: un infinito amore per la contraddizione

Come accennato, sono in particolare le dense pagine del saggio *Sull'Iliade* – che Rachel Bepaloff scrive nel corso del suo esilio statunitense – a riflettere sulla realtà effettiva degli anni Quaranta del Novecento, una realtà animata e governata dalla violenza, dal dilagare della cosiddetta *Force*, dalla sopraffazione dell'altro. Le pagine di questo saggio rappresentano la perfetta testimonianza di un pensiero incapace di indietreggiare di fronte alla stortura del mondo e di una riflessione portatrice di uno sguardo sempre lucido e disincantato. In esso la guerra e l'esperienza della morte nel combattimento vengono pensate come “coesenziali alla vita”¹⁵: un momento ineludibile della vita umana, un manifestarsi dell'inevitabile contraddittorietà *polemica* dell'esistenza¹⁶. Ai suoi occhi, Omero e l'Iliade rappresentano nel modo più adeguato la fitta trama del reale del Novecento: la continua contraddizione; la disgregazione e insieme la generazione di nuove forme intellettuali, politiche, sociali; la violenza della guerra e la necessità della resistenza; il sentimento di una lacerazione profonda della cultura.

Rachel accenna per la prima volta al suo interesse su l'Iliade in una lettera dell'11 maggio del 1939 indirizzata a Daniel Halévy, dove racconta che la rilettura del poema greco, fatta in compagnia della figlia, ha suscitato in lei la necessità di redigere, in forma di note, alcune riflessioni su un testo che, qualche anno più tardi, arriverà a definire come segue: ‘Mi sono aggrappata a Omero. Era il vero: il tono, l'accento stesso della verità. D'altronde, considero la Bibbia e l'Iliade libri veramente ispirati (nel senso letterale del termine). Era anche una purificazione e, nel buio, una luce che non vacillava’¹⁷.

¹⁵ Laura Sanò, *Un pensiero in esilio. La filosofia di Rachel Bepaloff*, cit., p. 198.

¹⁶ Come afferma giustamente Laura Sanò in *Un pensiero in esilio. La filosofia di Rachel Bepaloff*, “Il mondo omerico è una realtà nella quale incombe la forza, intesa in tutti i suoi significati, e dove il *polemos* si configura, per riprendere Eraclito, come ‘padre e re di tutte le cose’” (*Ivi*, p. 141). A proposito del carattere *polemico* della forza, Rachel Bepaloff in *Sull'Iliade* scrive: “Così come si manifesta nell'universo omerico, divisa in una pluralità di energie antagoniste che si frenano a vicenda e moltiplicata nelle immagini dei duelli tra i guerrieri e delle liti tra gli dèi – la forza appare omogenea nel suo principio, identica al divenire che determina, senza origine né fine. Essa è ciò che è – prima, indefinita, assoluta” (Rachel Bepaloff, *Sull'Iliade*, cit., p. 89).

¹⁷ Laura Sanò, *Un pensiero in esilio. La filosofia di Rachel Bepaloff*, cit., p. 138, corsivo mio. In merito alla ripresa e al continuo rivolgimento da parte di Rachel Bepaloff all'Iliade e alla Bibbia, risulta interessante quanto sottolinea Wanda Tommasi nel suo saggio *Le ferite della forza. Simone Weil e Rachel Bepaloff interpreti dell'Iliade*: aprendo un confronto tra le letture dell'Iliade da parte di Rachel Bepaloff e della filosofa francese Simone Weil (tematica che verrà affrontata più approfonditamente di seguito all'interno del presente saggio), Wanda Tommasi sottolinea un parallelismo e contemporaneamente una distanza tra le due riflessioni. Entrambe riconoscono nell'Iliade un testo *veramente ispirato*, ma le loro riflessioni in merito alla Bibbia risultano distanti: “[...] un elemento di sorprendente affinità ma, al tempo stesso, di divergenza fra le due autrici è rappresentato dal confronto che entrambe istituiscono fra l'Iliade e un altro testo fondamentale della tradizione religiosa dell'Occidente. Jean Wahl, nel sottolineare la convergenza fra le due pensatrici su questo punto, scriveva: ‘E ognuna aveva al tempo stesso il pensiero rivolto verso l'altro libro, che lo completa’. Il secondo libro messo a confronto dalle due autrici con il poema omerico non è, in realtà, lo stesso: nel caso di Weil [...] si tratta del Vangelo, del solo Nuovo Testamento, nel caso di Bepaloff si fa invece riferimento alla Bibbia, rivolgendo particolare attenzione proprio all'Antico Testamento, che Weil esclude dal proprio confronto con Omero così come dal proprio orizzonte” (Wanda Tommasi, *Le ferite della forza. Simone Weil e Rachel Bepaloff interpreti dell'Iliade*, in Isabella Adinolfi (a cura di), *Necessità e Bene. Intorno al pensiero di Simone Weil*, Il Melangolo, Genova 2025, p. 297).

Il contatto estremo con la guerra ha dato a Rachel Bepaloff l'occasione di riflettere su un senso più profondo di contraddizione, quella di una forza che dilaga nel mondo generando e dissolvendo, uccidendo e glorificando a un medesimo tempo. Ed è precisamente nell'*istante* esatto della contraddizione che ai suoi occhi occorre situarsi, comprendendo che il reale vive di contraddizione al di là di ogni possibile giudizio umano. Nell'*Iliade*, Omero racconta la vita "quale essa è"¹⁸ – un costante fluire di termini antinomici – con la lucidità disincantata di chi sceglie di astenersi da ogni indignazione, denuncia o condanna morale. Il suo mondo è dominato dalla Forza, un principio "primo, indefinito, assoluto"¹⁹ che governa e muove l'universo, un principio "che è"²⁰: al di là di ogni possibile giudizio umano. Rachel Bepaloff scrive:

Condannare o assolvere la forza equivarrebbe a condannare o assolvere la vita stessa. E nell'*Iliade* (come nella Bibbia e in *Guerra e Pace*) la vita è essenzialmente ciò che non si lascia valutare, misurare, condannare o giustificare dal vivente. Essa giudica se stessa solo prendendo coscienza della propria ineffabilità. Il balzo sovrano, la folgorazione omicida in cui calcolo, fortuna e potenza concorrono a sfidare la condizione umana – in una parola, *la bellezza della forza* –, nessuno (tranne la Bibbia, che la esalta e la loda in Dio solo) la rende più palpabile di Omero [...] Achille è bello, Ettore è bello perché la forza è bella, e solo la bellezza dell'onnipotenza, diventata l'onnipotenza della bellezza, ottiene dall'uomo quel consenso totale alla propria distruzione, al proprio annientamento, quella prosternazione assoluta che, nell'atto di adorazione, lo consegna alla forza²¹.

È il culmine della forza a disintegrare l'uomo nell'attimo esatto della sua onnipotenza: questo sembra apparire come il messaggio di Rachel Bepaloff al suo Novecento, un secolo che dell'esaltazione della forza ha fatto il principio della sua stessa tragicità. Nella *Nota* che accompagna l'edizione italiana di *Sull'Iliade*, il filosofo Jean Wahl condensava in un passaggio fondamentale il significato delle parole dell'amica filosofa: "La questione non è condannare o assolvere la forza. Al di là di qualsiasi epiteto, la forza è. La vita è"²². Sapersi situare nella tragicità²³ della contraddizione e del conflitto non significava per lei accettarli passivamente e in

¹⁸ Rachel Bepaloff, *Sull'Iliade*, cit., p. 51.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, p. 22. In merito al tema della bellezza, Rachel Bepaloff presenta una riflessione interessante riguardo al personaggio di Elena, la donna più bella, che vive la sua bellezza come fosse una maledizione a cui è condannata: "La più bella tra le donne, lei che tutto designava, tutto conduceva a un destino radioso, è stata scelta dagli dèi solo per portare a compimento la propria sciagura e quella dei due popoli. Qui, lungi dall'essere una promessa di felicità, la bellezza incombe come una maledizione. Ma nel contempo isola, innalza, preserva dagli oltraggi. Da ciò deriva il suo carattere sacro, nel senso originariamente ambiguo del termine – insieme esaltante e vivificante, malefico e terribile" (*Ivi*, p. 35).

²² Jean Wahl, *Nota*, in Rachel Bepaloff, *Sull'Iliade*, trad. it. di S. Mambrini, Adelphi, Milano 2018, p. 104.

²³ Si legge in *Sull'Iliade*: "Non è dunque l'ira di Achille, in realtà, a costituire il motivo centrale dell'*Iliade* e a governarne l'unità e lo svolgimento, ma il duello tra Ettore e Achille, il confronto tragico fra l'eroe della vendetta e l'eroe della resistenza [...]. La missione di Achille è di rinnovare, nelle devastazioni, le fonti e le risorse dell'energia vitale, quella di Ettore è di salvare, con il dono di sé, la sacra funzione la cui tutela garantisce al divenire una continuità profonda" (Rachel Bepaloff, *Sull'Iliade*, cit., pp. 19-21).

modo rassegnato; al contrario, significava possedere la “saggezza stoica”²⁴, la capacità di calare la bellezza “nell’inferno umano”²⁵, resistendo.

Avere molto da perdere. Per una filosofia della resistenza

Considerando la necessità di accettare senza giudizi la contraddizione dell’esistenza, non appare casuale la scelta di Rachel Bepaloff di porre Ettore al centro della sua lettura di Omero: ai suoi occhi, l’eroe troiano diventa l’incarnazione stessa della resistenza, colui che non rinuncia a combattere e a compiere il proprio dovere perché consapevole di “avere molto da perdere”²⁶ – la sua città, la famiglia, il destino del suo popolo. Una sensazione di protezione accompagna la figura dell’eroe: la tutela della patria, dei “veri beni della vita”²⁷, di una moglie, un figlio e una città – tutti irrimediabilmente esposti all’estinzione a causa della Forza.

A caratterizzare il personaggio omerico è una disposizione particolare, che Rachel Bepaloff chiama “disposizione alla felicità”²⁸ e che consiste nel voler preservare e tutelare ciò che ha valore, nel resistere nonostante il dilagare della forza nel mondo. Ettore è colui che teme di perdere ogni cosa e che quindi agisce per prendersi cura di ciò che lo circonda, di ciò che è quotidiano:

Quel poco di vera felicità che importa sopra ogni cosa perché coincide con la verità della vita meriterà di essere difeso fino al sacrificio della vita stessa, cui avrà dato misura, forma e valore²⁹.

Ettore è colui che resiste: egli vive (e muore) nella necessità di affrontare attivamente la guerra, comprendendo l’intrinseca contraddizione dell’esistenza e agendo in vista di una resistenza attiva, opponendo alla forza pura e fine a se stessa – quella di Achille – una forza che protegge e che tutela. Non è un caso che Rachel Bepaloff sostenga che “niente è penoso per Achille, tutto lo è per Ettore”³⁰: in guerra l’eroe troiano perderà ciò che ha sempre curato e che ha dato significato alla propria vita, sacrificandosi. Ma contemporaneamente, soltanto accettando la rinuncia “ai veri beni della vita”³¹, Ettore potrà accedere all’immortalità: con una bellezza senza pari, la sua potenza diventa ora imperitura. Rachel Bepaloff prosegue:

²⁴ Olivier Salazar-Ferrer, *Rachel Bepaloff and the Nostalgia for the Instant*, cit., p. 256 (traduzione a cura di chi scrive).

²⁵ Rachel Bepaloff, *L’instant et la liberté chez Montaigne*, cit., p. 107 (traduzione a cura di chi scrive).

²⁶ Idem, *Sull’Iliade*, cit., p. 11.

²⁷ *Ivi*, p. 12. Si legge in *Sull’Iliade*: “Alla vigilia della guerra, Ettore abbraccia con un ultimo sguardo i veri beni della vita, esposti di colpo nella loro nudità di bersagli. Lo strazio dell’addio non fiaccherà la decisione ormai presa. Alla guerra penseranno gli uomini, Ettore per primo tra coloro che sono nati a Ilio” (*Ibidem*).

²⁸ *Ivi*, p. 13.

²⁹ *Ivi*, p. 12.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

Ettore dunque ha perduto tutto tranne la gloria che anche i posteri ricorderanno. E che, per il guerriero di Omero, non è una suadente illusione, una vana protervia, bensì l'equivalente della redenzione per il cristiano: una certezza d'immortalità, oltre la storia, nel supremo distacco della poesia³².

Allontanandosi dalla vita e dalle cose amate, Ettore acconsente all'immortalità e diviene eroe della resistenza, un eroe consapevole di quel *molto* che ha da perdere³³. Grazie alla sua figura, Rachel Bespaloﬀ ha la possibilità di introdurre la categoria della resistenza come uno dei punti fondamentali della sua riflessione filosofica. Oltrepassando i margini del poema omerico, potremmo pensare a questo tema come a una modalità per interpretare e comprendere sia il pensiero che la vicenda biografica dell'intellettuale ucraina: una vita lacerata dalla contraddizione – storica, esistenziale, personale –, disposta a resistere alle difficoltà di diversi esili e sradicamenti e al contempo di preservare quel molto che aveva da perdere. La sua personale resistenza si situa nella sua capacità di mantenere uno sguardo sempre lucido e mai illuso verso le contraddizioni di un mondo dilaniato dalla guerra, verso la sventura e la violenza che incombono sul genere umano, sapendo osservare il reale con perseveranza e senza mai ritirarsi. Allora è forse in questa precisa direzione che potremmo intendere il suo gesto estremo, quello della sua morte: come un'innata capacità di sostenere lo sguardo dell'esistenza e, con altrettanta forza interiore, di saper rinunciare a essa.

Un dialogo fortuitamente parallelo³⁴

Nell'approfondire il saggio omerico di Rachel Bespaloﬀ è necessario confrontarsi con una coincidenza del tutto fortuita. All'incirca nello stesso periodo e dall'altra parte dell'oceano, un'altra intellettuale stava rileggendo l'Iliade, rinvenendo in essa uno dei passaggi fondamentali della cultura occidentale e, insieme, una lente con cui comprendere la guerra e l'incombenza della forza sui destini

³² *Ivi*, p. 18.

³³ In assoluta distanza dalla figura di Ettore, la figura dell'eroe greco Achille viene presentata da Rachel Bespaloﬀ come una mera forza che nulla ha da perdere né da conservare. Ettore e Achille, che la filosofa francese vede rispettivamente come emblemi dell'apollineo e del dionisiaco, risultano sottoposti al fato che li obbliga a una lotta perenne, quella di due forze tra loro contrapposte. Rachel Bespaloﬀ scrive: "Un destino forse più crudele di quello di Ettore lo inchioda alla sua sventura: condannato all'ingiustizia, Achille può solo scegliere se imporla o subirla [...] La duplice natura di Achille, umana e divina, genera in lui solo contrasti e dissidi. In quanto dio, invidia agli dèi l'onnipotenza e l'immortalità; in quanto uomo, invidia alle bestie la ferocia, e vorrebbe fare a pezzi il corpo della sua vittima per mangiarlo crudo" (*Ivi*, pp. 26-27) e ancora: "In assenza di un Dio, è il fato a diventare strumento della retribuzione. Ettore paga la morte di Patroclo (da lui poco gloriosamente trafitto con una lancia), così come Achille pagherà poi la morte di Ettore. *Ares è uguale per tutti, e uccide anche chi sta per uccidere* [...] Patroclo annuncia a Ettore la morte e il feroce destino così come Ettore predice ad Achille la morte alle porte Scee. La guerra smussa le differenze fino all'umiliazione totale del singolo: si chiami Achille o Ettore, il vincitore assomiglia a tutti i vincitori, il vinto a tutti i vinti" (*Ivi*, pp. 15-16).

³⁴ Hermann Broch, *The style of the mythical age: on Rachel Bespaloﬀ*, in Simone Weil, Rachel Bespaloﬀ, *War and the Iliad*, NYRB Classics, New York 2005, p. 110 (traduzione a cura di chi scrive).

umani. Si trattava di Simone Weil (1909-1943) e del suo noto *Iliade*, o il poema della forza, un saggio che fa della Forza un principio che sottomette irrimediabilmente la totalità del genere umano, i vinti e i vincitori, rendendoli “fratelli nella stessa miseria”³⁵. Sottoposti all’inevitabilità di un “gioco pendolare”³⁶, i soldati omerici – e in definitiva l’intera umanità – risultano ai suoi occhi obbligati alla forza e al procedere violento: come un fato che di volta in volta inverte e sostituisce vinti e vincitori, la Forza weiliana muta i guerrieri in pietre³⁷, in cose senza spirito e li priva della loro stessa umanità. Scriveva Simone Weil:

[...] La violenza schiaccia quelli che tocca. Essa finisce con l’apparire esterna a chi la esercita e a chi la subisce; nasce allora l’idea di un destino sotto il quale i carnefici e le vittime sono parimenti innocenti, i vincitori e i vinti fratelli nella stessa miseria. Il vinto è causa di sventura per il vincitore come il vincitore per il vinto³⁸.

Una mera lusinga che inebria l’umanità nell’illusione della propria onnipotenza, facendole dimenticare un principio fondamentale dell’esistenza: il fatto che “il forte non è mai forte in assoluto, né il debole è debole in assoluto [...]”³⁹. Ancora una volta, anche nelle pagine weiliane sembra apparire un messaggio chiaro al Novecento in guerra, un messaggio che si fa portavoce di un moto di lucida resistenza: sottomessi alla sventura, alla sopraffazione e ai soprusi, gli Ettore e gli Achille della sua contemporaneità risultano affratellati nella stessa miseria, avvicinati in una comunità umana.

Pur nella brevità di queste annotazioni riguardo al saggio weiliano, è possibile scorgere un aspetto fondamentale che accomuna e avvicina le due intellettuali in un dialogo “fortuitamente parallelo”⁴⁰ sulla guerra e sulla loro contemporaneità: la capacità di leggere il proprio tempo attraverso un poema. Agli occhi di Rachel Bespaloff e di Simone Weil, l’*Iliade* – e, ancora una volta, la Bibbia, i testi classici, la grecoità – conserva in sé tutti i fondamentali necessari alla comprensione del male storico, delle dinamiche della guerra, dell’incapacità – o impossibilità – di evitare una accelerazione degli eventi che portano alla violenza. L’*Iliade* sa spiegare la complessità e la contraddittorietà dell’esistenza poiché contiene in sé quella stessa

³⁵ Simone Weil, *L’Iliade o il poema della forza*, in Simone Weil, *La rivelazione greca*, a cura di Maria Concetta Sala e Giancarlo Gaeta, Adelphi, Milano 2014, p. 48.

³⁶ *Ivi*, p. 44.

³⁷ A tal proposito si legge nel testo weiliano: “La forza che uccide è una forma sommaria, grossolana della forza. Ben più varia nei suoi procedimenti, ben più sorprendente nei suoi effetti è l’altra forza, quella che non uccide; quella cioè che non uccide ancora. Sicuramente ucciderà, o forse ucciderà, oppure è soltanto sospesa sull’essere che a ogni momento può uccidere; in ogni caso muta l’uomo in pietra. Dal potere di trasformare un uomo in cosa facendolo morire deriva un altro potere, ben altrimenti prodigioso, quello di fare una cosa di un uomo che resta vivo” (*Ivi*, pp. 34-35).

³⁸ *Ivi*, p. 48. Per approfondire ulteriormente questa tematica risultano interessanti i seguenti saggi: Wanda Tommasi, *Le ferite della forza. Simone Weil e Rachel Bespaloff interpreti dell’Iliade*, cit. e Isabella Adinolfi, *Il tema della compassione nell’Iliade interpretata da Simone Weil*, in Isabella Adinolfi (a cura di), *Necessità e Bene. Intorno al pensiero di Simone Weil*, Il Melangolo, Genova 2025.

³⁹ Idem, *L’Iliade o il poema della forza*, trad. it. F. Rubini, Asterios Editore, Trieste 2019, p. 55.

⁴⁰ Hermann Broch, *The style of the mythical age: on Rachel Bespaloff*, cit., p. 110 (traduzione a cura di chi scrive).

complessità in una forma letteraria intimamente immersa nella vita⁴¹. Simone Weil e Rachel Bepaloff:

[...] devono rivolgersi al poema e al mito per reggere lo sguardo di fronte a quella che appariva loro come la condanna a morte della civiltà che conoscevano e cui appartenevano. Anche se Simone Weil sembra accettare con maggiore senso tragico l'inesorabile operare della storia di quanto non sia possibile alla Bepaloff, entrambe sentirono la necessità di ricorrere alla medesima narrazione per mantenere lo sguardo vigile di fronte a ciò che, con la propria forza, aveva oscurato più di una coscienza e che iniziava, nel suo orrore, ad apparire estraneo alle leggi non scritte che tengono in vita una società e che perciò sfuggiva ad ogni tentativo di comprensione⁴².

Per entrambe⁴³, è nella distruzione del vivere comune che risiede la necessità di resistere, di preservare un brandello di umanità in un tempo sfavorevole all'affermazione dell'umano: quell'umano che si svolge "lontano dai bagni caldi"⁴⁴ e che Omero, sopra ogni altro, racconta con una "straordinaria equità"⁴⁵. Ad apparire è allora una circolarità, quella dell'esistenza e quella della letteratura, che costantemente si implicano e si richiamano a vicenda: da un lato, un'opera intellettuale che conserva i resti di un'umanità che il Novecento ha ormai disgregato, diventando una forma di resistenza alla fine dell'umano; dall'altro, un'esistenza che, per poter proseguire e sopportare il male storico, necessita di essere cantata. Come sosteneva Rachel Bepaloff:

All'eterna cecità della storia si contrappone la lucidità creatrice del poeta che indica alle generazioni future eroi più divini degli dèi, più umani degli uomini⁴⁶.

⁴¹ Appare interessante da questo punto di vista l'affermazione di Jean Wahl nella *Nota* al testo di Rachel Bepaloff: "È naturale, in questi tempi calamitosi, che il pensiero dell'Occidente si volga verso le proprie origini, la Grecia e la Giudea, e si sviluppi una riflessione su ciò che le oppone e ciò che le accomuna" (Jean Wahl, *Nota*, cit., p.103, corsivo mio).

⁴² Alessandro Di Grazia, *Introduzione*, in Simone Weil, *L'Iliade o il poema della forza*, trad. it. di F. Rubini, Asterios Editore, Trieste 2019, pp. 13-14.

⁴³ Interessante è anche l'osservazione di Laura Sanò a proposito del parallelismo biografico e intellettuale di Simone Weil e Rachel Bepaloff: "Quelli della Weil e della Bepaloff sono due modi diversi, non tanto di vedere il mondo, quanto piuttosto di reagire ad esso. Ed è veramente paradossale vedere che alla fine, nella vita reale, l'una e l'altra hanno reagito, invece, in modo letteralmente opposto a quanto hanno scritto. Da una posizione di pacifismo intransigente, favorevole ad accogliere ogni richiesta della Germania nazista pur di evitare lo scontro, la Weil con il progredire del tempo si convinse della necessità di lottare in prima persona e con ogni mezzo contro il regime di Hitler. Dall'altro lato, invece, la Bepaloff scelse la strada dell'esilio, dove sicuramente poté trovare inizialmente una situazione psicologica di sicurezza e protezione, non tuttavia tale da garantire a se stessa la propria incolumità. Così come ella spiegò il gesto tragico che stava per compiere, la vita le apparve talmente dura, talmente inaccettabile, da preferire di porvi fine con la morte" (Laura Sanò, *Un pensiero in esilio. La filosofia di Rachel Bepaloff*, cit., p. 198).

⁴⁴ Scrive Simone Weil: "Quasi tutta l'Iliade si svolge lontano dai bagni caldi. Quasi tutta la vita umana si è sempre svolta lontano dai bagni caldi" (Simone Weil, *L'Iliade o il poema della forza*, in Simone Weil, *La rivelazione greca*, cit., p. 34).

⁴⁵ *Ivi*, p. 59.

⁴⁶ Rachel Bepaloff, *Sull'Iliade*, cit., pp. 14-15.

Sia per Simone Weil che per Rachel Besspaloff, l'Iliade appariva allora come ultima possibilità di resistenza dell'umano, uno di quei "veri beni della vita"⁴⁷ per cui Ettore avrebbe combattuto in eterno.

Bibliografia

Adinolfi, Isabella (a cura di) 2025, *Necessità e Bene. Intorno al pensiero di Simone Weil*, Il Melangolo, Genova.

Adinolfi, Isabella 2025, *Il tema della compassione nell'Iliade interpretata da Simone Weil*, in Adinolfi, Isabella (a cura di) 2025, *Necessità e Bene. Intorno al pensiero di Simone Weil*, Il Melangolo, Genova.

Benfey, Christopher 2005, *Introduction: A tale of Two Iliads*, in Weil, Simone, Besspaloff, Rachel 2005, "War and the Iliad", NYRB Classics, New York.

Benfey, Christopher, Remmler, Karen (eds.) 2006, *Artists, Intellectuals, and World War II*, University of Massachusetts Press, Amherst/Boston.

Besspaloff, Rachel 1950, *L'instant et la liberté chez Montaigne*, in "Deucalion", 3.

Besspaloff, Rachel 1947, *A propos de 'Qu'est-ce que la littérature de' de Sartre*, in "Fontaine", novembre 1947.

Besspaloff, Rachel 2003, *La poésie de Jean Wahl*, in Besspaloff, Rachel 2003, *Lettres à Jean Wahl 1937-1947. Sur le fond le plus déchiqueté de l'histoire*, Editions Claire Paulhan, Parigi.

Besspaloff, Rachel 2003, *Lettres à Jean Wahl 1937-1947. Sur le fond le plus déchiqueté de l'histoire*, Editions Claire Paulhan, Parigi.

Besspaloff, Rachel 2018, *Sull'Iliade*, trad. it. di S. Mambrini, Adelphi, Milano.

Broch, Hermann 2005, *The style of the mythical age: on Rachel Besspaloff*, in Weil, Simone, Besspaloff, Rachel 2005, *War and the Iliad*, NYRB Classics, New York.

Di Grazia, Alessandro 2019, *Introduzione*, in Weil, Simone 2019, *L'Iliade o il poema della forza*, trad. it. di F. Rubini, Asterios Editore, Trieste.

Jutrin, Monique 2006, *Rediscovering Rachel Besspaloff*, in Benfey, Christopher, Remmler, Karen (eds.) 2006, *Artists, Intellectuals, and World War II*, University of Massachusetts Press, Amherst/Boston.

Salazar-Ferrer, Olivier 2006, *Rachel Besspaloff and the Nostalgia for the Instant*, in Benfey, Christopher, Remmler, Karen (eds.) 2006, *Artists, Intellectuals, and World War II*, University of Massachusetts Press, Amherst/Boston.

⁴⁷ *Ivi*, p. 12.

Sanò, Laura 2007, *Un pensiero in esilio. La filosofia di Rachel Bespaloff*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli.

Tommasi, Wanda 2025, *Le ferite della forza. Simone Weil e Rachel Bespaloff interpreti dell'Iliade*, in Adinolfi, Isabella (a cura di) 2025, *Necessità e Bene. Intorno al pensiero di Simone Weil*, Il Melangolo, Genova.

Wahl, Jean 2018, *Nota*, in Bespaloff, Rachel 2018, *Sull'Iliade*, trad. it. di S. Mambrini, Adelphi, Milano.

Weil, Simone, Bespaloff, Rachel, 2005, *War and the Iliad*, NYRB Classics, New York.

Weil, Simone 2014, *L'Iliade o il poema della forza*, in Weil, Simone 2014, *La rivelazione greca*, a cura di Maria Concetta Sala e Giancarlo Gaeta, Adelphi, Milano.

Weil, Simone 2019, *L'Iliade o il poema della forza*, trad. it. F. Rubini, Asterios Editore, Trieste.